

Programma

Giovedì 23 novembre, ore 10.00 - Inaugurazione convegno Sala Della Torre “Fondazione CARIGO”, Via Carducci, Gorizia

Introduzione e saluti autorità

Intervento di Debora Serracchiani, Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia

Profusioni generali:

- 1917: anno epocale, inizio del “secolo breve”
Fulvio Salimbeni (Università degli Studi di Udine)
- La “fratellanza” chiave interpretativa per il futuro
Giulio Maria Chiodi (Università degli Studi dell’Insubria)

Giovedì 23, ore 15.30 – 18.00 - Prima sessione Università degli Studi di Trieste, Via Alviano, Gorizia

Introduce e presiede: Antonia Blasina Miseri, Presidente Società “Dante Alighieri” Comitato di Gorizia

I principali fattori, cause ed effetti della frattura tra Oriente e Occidente nel XX secolo

- Rivoluzione di ottobre 1917
Gianluca Volpi (Università degli Studi di Udine)
- Caporetto e la fine dell’impero austro ungarico
Maddalena Guiotto (Fondazione Museo storico di Trento)
- Esplode la “polveriera” dei Balcani
Lorenzo Salimbeni (Storico)
- Destini paralleli di due intellettuali mitteleuropei: Enrico Rocca e Stefan Zweig
Orietta Altieri (Storica)

Per il confronto tra i relatori e i partecipanti:

- Ruolo degli intellettuali

Venerdì 24, ore 9.30 – 13.00 - Seconda sessione
Università degli Studi di Udine, Via Santa Chiara, Gorizia

Introduce e presiede: Roberto De Lorenzo, già Prefetto di Gorizia

La cultura (mitteleuropea) nella ricomposizione dell'Europa

- L'onda lunga del 1917: la Guerra Fredda come frattura d'Europa
Georg Meyr (Università degli Studi di Trieste)
- Alle origini dell'integrazione europea: dalla Dichiarazione Schuman al Trattato di Roma
Claudio Cressati (Università degli Studi di Udine)
- L'Europa e la ricomposizione dei Balcani
Cesare La Mantia (Università degli Studi di Trieste)
- La letteratura: il romanzo dell'area balcanica tra denuncia e testimonianza
Tatjana Rojc (Trieste, saggista e scrittrice)
- Dai luoghi della memoria ai nomi della memoria della Grande Guerra
Antonella Pocecco (Università degli Studi di Udine)

Per il confronto tra i relatori e i partecipanti:

- Gorizia e Nova Gorica, da “città divisa” a frontiera aperta

Venerdì 24, ore 15.30 – 18.00 - Terza sessione
Castello di Kromberk, Nova Gorica

Introduce e presiede: Majda Bratina, Segretaria Generale ICM

La “FRATELLANZA” e lo “spirito di Gorizia” per la nuova Europa.

- Cultura locale e destino globale
Alberto Gasparini (Promotore del Consorzio interuniversitario IUIES)
- La Grande Guerra e la memoria degli abitanti dell'Alto Isontino
Marko Klavora (Goriški Muzej Kromberk di Nova Gorica)
- Paesaggi della memoria e dell'oblio
Hans Kitzmüller (Germanista e scrittore)
- Alojzij Res: il cultore sloveno di Dante
Branko Marušič (Storico)

Per il confronto tra i relatori e i partecipanti:

- La forza della testimonianza

Seguirà visita guidata alla mostra “NA ZAČETKU JE BILA ČRTA - 70 LET LIKOVNE USTVARJALNOSTI V MESTU” (All'inizio ci fu la linea - 70 anni di arte in città) con la curatrice e storica dell'arte Katarina Brešan

Venerdì 24, ore 20.30 – “La grande musica nei luoghi della Grande Guerra”

Concerto dell’Orchestra Sinfonica Thomas Shippers, dirige il Maestro Carlo Grandi

Sala Incontro – Parrocchia di San Rocco, Gorizia

Musiche di Beethoven, Sibelius, de Falla, Ravel, Bartók e Brahms

Sabato 25, ore 9.30 - Convegno “La grande musica nei luoghi della Grande Guerra”

Sala Della Torre “Fondazione CARIGO”, Via Carducci

In collaborazione con l’Associazione Thomas Shippers

Intervengono Fulvio Salimbeni, Carlo Grandi, Silvo Stok, Giulio Maria Chiodi

Sabato 25, ore 11.30 – 17.00 - Percorso storico-culturale con bus APT

Percorso con visita ad alcuni dei principali luoghi del confine/frontiera aperta italo-slovena del Goriziano; sosta pranzo all’agriturismo Brumat “da Pepon”, via Montesanto – Gorizia.

Giovedì 23 novembre 2017
Prolusioni generali

LA "FRATELLANZA" CHIAVE INTERPRETATIVA PER IL FUTURO

Giulio Maria Chiodi, Università degli Studi dell'Insubria

L'espressione "fratelli" ha un'origine biologica. Traslata in altri contesti, ha un valore metaforico che vuole alludere in maniera esistenzialmente rafforzata a un principio di uguaglianza di condizioni. Poiché l'uguaglianza non è un dato di fatto naturale, occorre che per questa qualità sia definito il referente materiale o ideale nei confronti del quale si stabilisce un'uguaglianza. Fratellanza in quanto uguaglianza costituisce perciò un paradigma che richiede, per essere adottato, l'identificazione di un criterio in base al quale si stabiliscono uguaglianze e differenze. Il paradigma della fratellanza, trasposto in campo politico e sociale, può essere correttamente interpretato ricorrendo alle sue valenze simboliche.

1917: ANNO EPOCALE, INIZIO DEL "SECOLO BREVE"

Fulvio Salimbeni, Presidente ICM

Il 1917 è un anno di svolta nella storia contemporanea, perché nel I Conflitto Mondiale gli USA scendono in campo a fianco delle potenze dell'Intesa, mentre la Russia, in seguito alla rivoluzione bolscevica, ne esce, precipitando nella guerra civile, poi vinta da Lenin, che instaurerà un regime, quello sovietico, destinato ad avere un'influenza fondamentale non solo nazionale, ma anche internazionale per quasi tutto il XX secolo. Sui mari, inoltre, si scatena la guerra sottomarina totale tedesca, mentre, per quanto riguarda l'Italia, dopo la sconfitta (NON disfatta) di Caporetto, c'è la mobilitazione totale della nazione, che porterà alla vittoriosa conclusione della guerra. In Medio Oriente, infine, la rivolta araba del deserto, guidata dal colonnello Lawrence, e la conquista da parte delle truppe anglo-francesi di Gerusalemme segnano l'inizio della fine dell'impero ottomano, ponendo le premesse per le catastrofi medio-orientali del Novecento".

Giovedì 23 novembre 2017

I principali fattori, cause ed effetti della frattura tra Oriente e Occidente nel XX secolo

ESPLODE LA “POLVERIERA” DEI BALCANI

Lorenzo Salimbeni, Storico

Questa espressione appare in maniera ricorrente nella cronaca e nella storiografia del Novecento balcanico, a partire dalle Guerre balcaniche (1912-'13), anticipate dalla crisi diplomatica del 1908, per giungere ai conflitti nella ex Jugoslavia degli anni Novanta, passando per le vicende belliche di Prima e Seconda guerra mondiale. L'uso strumentale di tre religioni che qui si intersecano e si confrontano (cattolicesimo, ortodossia e islam), le ingerenze delle potenze straniere (Russia in nome della fratellanza slava, Italia, Inghilterra e Francia un tempo e adesso gli Stati Uniti e la Cina) e le dispute confinarie irrisolte riguardanti zone mistilingui e multiculturali hanno da sempre costituito l'elemento scatenante di guerre, di instabilità e di conflitti capaci di generare ripercussioni a livello europeo. Le attuali prospettive denotano ancora una volta una situazione variegata e a rischio di attriti tra Russia e Cina da una parte e Stati Uniti e Nato dall'altra, laddove l'Unione Europea è chiamata a svolgere un ruolo attivo di mediazione e pacificazione.

CAPORETTO E LA FINE DELL'IMPERO AUSTRO-UNGARICO

Maddalena Guiotto, Fondazione Museo storico di Trento

Il 24 ottobre 1917 truppe austroungariche e tedesche travolsero le malpreparate trincee italiane fra Plezzo e Tolmino, attorno a Caporetto. Alla battaglia di Caporetto (la dodicesima battaglia dell'Isonzo) seguì la rotta delle truppe italiane per un paio di settimane, fino a quando il 9 novembre il fronte si stabilizzò di nuovo, 150 chilometri più a sud-ovest, sul fiume Piave. L'attacco portò alla conquista austrotedesca di tutto il Friuli e di una parte consistente del Veneto.

La vittoria delle truppe austro-ungariche a Caporetto e l'occupazione del territorio italiano aveva in realtà peggiorato ancor più la situazione della monarchia asburgica e portarono a una evidente sopravvalutazione delle proprie forze militari da parte dell'Austria-Ungheria. Nel giugno 1918 l'esercito austro-ungarico scatenò sul fronte del Piave la sua ultima offensiva che avrebbe dovuto portare alla capitolazione dell'Italia, ma venne respinto; la sconfitta dimostrò che la monarchia non era più in grado di vincere la guerra. Nell'autunno 1918 il processo di disgregazione della monarchia era ormai inarrestabile. I consigli nazionali cecoslovacco e jugoslavo proclamarono l'indipendenza e assunsero di fatto il controllo del territorio. Sul fronte italiano, nonostante l'intensificarsi dei casi di defezione, l'esercito imperiale era ancora vitale, ma esso rappresentava l'unico simbolo unitario di una realtà che ormai non esisteva più. Il 12 novembre 1918 verrà proclamata la repubblica dell'Austria tedesca.

LA RIVOLUZIONE RUSSA DEL 1917 NEL CONTESTO DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI (1918-1923)

Gianluca Volpi, Università degli Studi di Udine

La rivoluzione del febbraio 1917 in Russia, seguita in pochi mesi dal colpo di stato bolscevico, ebbe una profonda influenza sul sistema delle relazioni internazionali. Questa influenza ebbe modo di manifestarsi in due successive fasi. Nella prima, dal 1917 al 1921, condizionò profondamente il decorso finale della Grande Guerra, contribuì alla formazione di un fronte antibolscevico fra le grandi potenze dell'Intesa ed ebbe una ricaduta fondamentale e gravida di conseguenze sulla conferenza di pace apertasi a Parigi nel gennaio 1919. Per la prima volta dopo due secoli di presenza attiva sulla scena internazionale fra le grandi potenze, la Russia venne esclusa da una conferenza internazionale di decisiva importanza. In una seconda fase, coincidente con il consolidamento del regime bolscevico, si consolidò l'isolamento dell'Unione Sovietica, spingendola fra le potenze sconfitte e desiderose di rivedere i trattati di pace del 1919-21. La comunicazione si soffermerà sulla prima fase, dedicando alla seconda lo spazio solitamente riservato alle conclusioni in considerazione del tema generale del convegno.

DESTINI PARALLELI DI DUE INTELLETTUALI MITTELEUROPEI: ENRICO ROCCA E STEFAN ZWEIG

Orietta Altieri, Storica

Si desidera mettere in evidenza alcuni momenti della vita dei due intellettuali, entrambi ebrei non praticanti, entrambi nati alla fine dell'Ottocento nel cosmopolita impero asburgico, ed entrambi morti suicidi durante la seconda guerra mondiale, pur essendo scampati alla persecuzione nazi-fascista.

Venerdì 24 Novembre 2017
La cultura (mitteleuropea) nella ricomposizione dell'Europa

L'ONDA LUNGA DEL 1917: LA GUERRA FREDDA COME FRATTURA D'EUROPA

Georg Meyr (Università degli Studi di Trieste)

La guerra fredda, sviluppo politico di grave rottura della “comunità” europea (ma non solo), può ben essere intesa come risultato concreto dell’affermazione comunista in Russia del 1917, ma solo dopo che la seconda guerra mondiale ebbe elevato quest’ultima a un livello di potenza statale tale da competere con il modello di sviluppo capitalista, guidato dagli Stati Uniti d’America. I due progetti storici di “modernità” iniziarono a entrare in conflitto mentre ancora la Germania nazista non era stata del tutto debellata, e dopo complesse vicende, sempre nel segno di una tendenza divisiva, generarono, quale indesiderabile ma poco evitabile prodotto, il mondo bipolare che dominò le scene fino alla dissoluzione dell’Urss, nel 1991.

DALLA DICHIARAZIONE SCHUMAN AL TRATTATO DI ROMA

Claudio Cressati, Università di Udine

Sessant’anni fa, il 25 marzo 1957, venne firmato a Roma il Trattato istitutivo della CEE, la Comunità economica europea, da cui trae origine ciò che ora è l’Unione europea. Non si trattava né del primo né dell’ultimo trattato comunitario. Eppure ricordare quella tappa (e le altre che l’hanno preceduta, a partire dalla Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950, che diede vita alla prima Comunità, la CECA) è oggi particolarmente importante. Perché se la situazione dell’Europa odierna ci sembra caratterizzata da una serie di crisi sempre più difficili da gestire, gli anni ’50, in cui il processo di integrazione europea si avviò, non furono affatto semplici. Anche allora non mancarono le spinte sovraniste (cioè nazionaliste), né le esitazioni e le timidezze di vari leader politici. Come non mancarono gravi crisi politiche, interne e internazionali, che ad un certo punto fecero temere che tutto naufragasse. Ciò che salvò il processo d’integrazione fu la convinzione condivisa dai principali attori politici dei sei Paesi fondatori che “il problema non è fra l’indipendenza e l’unione; è fra l’esistere uniti e lo scomparire” (Luigi Einaudi). Fu questa convinzione che portò a vincere ostacoli che sembravano insormontabili, e che lo sarebbero stati davvero se fosse mancata la volontà comune di affrontarli e di superarli.

Oggi, in un contesto che ci appare così diverso, l’alternativa cui ci troviamo di fronte è sostanzialmente la stessa di allora. Tornare indietro, verso un’Europa divisa in stati nazionali che s’illudono di essere sovrani mentre la globalizzazione e i grandi trend (a cominciare da quelli demografici) li consegnano invece a un ruolo sempre più residuale e passivo? O andare avanti verso una prospettiva federale, senz’altro difficile da realizzare e alla quale probabilmente non potrebbero o vorrebbero partecipare (almeno all’inizio) tutti gli attuali stati dell’Unione?

L'EUROPA E LA RICOMPOSIZIONE DEI BALCANI

Cesare La Mantia, Università degli Studi di Trieste

La ricomposizione dei Balcani è ancora in corso d'opera e su di essa gravano molti interrogativi; bisogna chiedersi quale modello di ricomposizione sia il migliore e quali potenze nello scenario internazionale siano interessate alla pacificazione dell'area. Un ruolo importante sta giocando la Russia che negli ultimi anni ha rafforzato la sua presenza in Serbia e Bulgaria senza dimenticare la politica d'investimenti dell'Arabia Saudita e dell'Iran nell'area. La stabilità dei Balcani dipende anche dalla soluzione della questione kosovara. Da tale contesto emerge come centrale nello scenario balcanico il ruolo di Belgrado, con sullo sfondo l'Unione europea che è in grado di condizionare la politica serba e l'Italia che potrebbe riavere un ruolo di protagonista nell'area. I Balcani hanno comunque bisogno di una pacificazione spirituale poiché ciò che ha reso e renderà difficile la loro ricomposizione è la memoria dell'odio e delle morti neanche tanto lontane nel tempo che periodicamente riemerge.

LA LETTERATURA: IL ROMANZO DELL'AREA BALCANICA TRA DENUNCIA E TESTIMONIANZA

Tatjana Rojc, saggista e scrittrice

La relazione vuole proporre una riflessione sul Novecento letterario e sui grandi autori dell'area balcanica da Ivo Andrić (premio Nobel per la Letteratura), a Danilo Kiš e Miljenko Jergović, oltre ai triestini Boris Pahor e Alojz Rebula e altri che, nel contesto di un'area transnazionale si sono concentrati sugli eventi, determinanti per queste terre lungo tutto il Secolo breve, sulla crisi dell'identità nazionale, ma soprattutto sul senso dell'esistenza posto come uno dei temi centrali della propria narrativa. Questa letteratura non si limita dunque più a essere un mero racconto individuale ma traccia, invece, i percorsi di una umanità segnata da ferite profonde, affinché ci si ponga la domanda se possiamo ancora credere che la bellezza, come per Dostojevskij, rappresenti l'unica speranza di salvezza.

DAI LUOGHI DELLA MEMORIA AI NOMI DELLA MEMORIA DELLA GRANDE GUERRA

Antonella Pocecco, Università degli Studi di Udine

Travalicando le specifiche esperienze di guerra e le meta-narrative nazionali che ne sono derivate, la memoria della Grande guerra ha assunto un progressivo carattere transnazionale: cerimonie e commemorazioni sono molto spesso realizzate in comune e diventano sempre più numerosi i gruppi di studio internazionali che, superando riluttanze e limiti disciplinari, lavorano al fine di rinnovare i percorsi interpretativi e gli strumenti di divulgazione. Questo processo di condivisione e negoziazione non è che l'epilogo di una lunga fase in cui le singole memorie nazionali hanno dovuto giocoforza confrontarsi fra loro, poiché il Primo conflitto mondiale ha lasciato dietro sé luoghi della memoria per loro natura extra-territoriali e multinazionali – come Ypres, Verdun, Somme, Caporetto, Gallipoli. L'analisi di alcuni esempi di trasmissione della memoria della Grande guerra come eredità culturale europea, patrimonio transnazionale e incentrato sulla rivalorizzazione delle storie individuali, ha permesso di rinvenire delle modalità innovative di rimemorazione di questo passato. Pertanto, è

ragionevole ipotizzare che il ricordo dei caduti, coltivato all'interno della società civile come elaborazione del lutto per essere poi rapidamente fagocitato dalla sfera politica come strumento di elaborazione dell'identità nazionale, si sia rivitalizzato, a distanza di un secolo, nella sfera privata e familiare. Ciò è stato indubbiamente favorito dalle nuove tecnologie che hanno facilitato l'archiviazione di un'enorme mole di dati e informazioni, rendendoli immediatamente e liberamente fruibili, nonché la loro elaborazione e condivisione a livello transnazionale. Le attuali tecniche di conservazione e disseminazione della memoria hanno così riempito il vuoto lasciato da pratiche sociali ormai desuete, perché il simbolismo evocativo di alcuni luoghi della memoria, una volta meta di pellegrinaggio e di commemorazione, si è per lo più trasformato in attrattiva turistica.

Venerdì 24 novembre
La “FRATELLANZA” e lo “spirito di Gorizia” per la nuova Europa

CULTURA LOCALE E DESTINO GLOBALE

Alberto Gasparini, Università degli Studi di Udine

La cooperazione transfrontaliera avviene tra culture locali, che si basa sulla comprensione della cultura diversa del vicino di oltre confine, producendo così un modo di elaborare un mondo di pace, rilevante per la risoluzione di conflitti. Ciò è tanto più importante in un momento come l'attuale in cui le paure sono dovute alle relazioni tra diversità (percorse da confini duri) e, sono altrettanto dovute alla loro percezione come sfide piuttosto che come possibilità di integrazione in una cultura unica per la convivenza mondiale. E sappiamo come in questo momento storico i conflitti locali con il diverso siano dovuti anzitutto all'incapacità di capire chi ha abitato per secoli vicino a noi, ma anche il migrante che viene da lontano ed eventualmente vuole andare lontano. La conseguenza è stata l'erezione di trincee e di muri in Europa, che pensavamo impossibili fino a qualche anno fa. La cooperazione transfrontaliera, in queste condizioni, rappresenta l'integrazione di culture locali, la quale riverbera una diffusione di modelli per una globalizzazione inclusiva. Un punto di partenza della relazione svolta è rappresentata dalla cooperazione tra Gorizia e Nova Gorizia, che porta a una città nuova, unica o almeno a integrazione differenziata tra di loro. La cooperazione transfrontaliera tra le due città sta già prendendo forme concrete, anche se i tempi di loro realizzazione possono superare le difficoltà, attraverso delle azioni che possono richiedere tempi più o meno lunghi. Tutte queste strategie vengono descritte e problematizzate, e quindi alla fine vengono offerte come modello per un possibile e migliore destino globale di pace.

PAESAGGI DELLA MEMORIA E DELL'OBLIO

Hans Kitzmüller, Germanista e scrittore

La lettura dei paesaggi antropizzati è fortemente condizionata dall'interpretazione dei segni che li caratterizzano. In particolare ai segni di valore storico possono essere attribuiti significati diversi o addirittura opposti che spesso falsano la memoria dei fatti storici o ne inducono l'oblio. Certe letture univoche imposte nel passato da regimi dittatoriali o illiberali riescono a imporsi come definitive anche alle generazioni successive educate in società democraticamente evolute. I paesaggi del Goriziano offrono alcuni esempi di questo fenomeno storico-culturale.

Giovedì 23 novembre 2017

Sala della Torre – Fondazione Ca.Ri.Go.

Il Palazzo della Torre, originariamente conosciuto come palazzo del Monte di Pietà, fu voluto dal primo arcivescovo goriziano Carlo Michele d'Attems (1753). Trasformato alla fine del Settecento in Cassa d'imprestanza per azioni, l'istituto chiuse nel 1829 per riaprire due anni dopo su iniziativa del conte Giuseppe Della Torre. Dopo numerosi interventi di restauro, restando per anni Agenzia della Cassa di Risparmio, nel 2003 fu avviato il progetto per farne la sede della Fondazione Ca.Ri.Go. e anche sede museale e di prestigiose mostre, di una biblioteca e di una sala conferenze messa a disposizione delle realtà culturali ed associative locali intitolata al fondatore.

Sede dell'Università degli Studi di Trieste, Via Alviano

Nel 1858 l'arcivescovo Andrea Gollmayr (1855-1883), istituiva a Gorizia il Seminario Minore, che mutuando il nome dal fondatore, veniva denominato “Andreanum”. Ma già allora pensava ad una sede definitiva più vasta. A tale scopo acquistava la collina adiacente all'odierna via Alviano. Il sogno di Gollmayr si realizzava più tardi negli anni 1908-1912 per mano dell'arcivescovo Francesco Borgia Sedej (1906-1931) con la costruzione del maestoso edificio del Seminario minore, oggi sede universitaria.

Ospedale militare durante la prima guerra mondiale e presidio militare durante la seconda, fu per decenni luogo di formazione del clero cattolico del territorio confinario ospitando migliaia di giovani di madre lingua italiana, friulana, slovena, tedesca e croata.

Ha ospitato a lungo negli anni '80 scuole medie e superiori con lingua di insegnamento slovena.

Dopo la ristrutturazione ed ampliamento degli anni '90 è diventata sede staccata dell'Università degli Studi di Trieste in Gorizia, aperta dal Corso di laurea in scienze Internazionali e diplomatiche.

Venerdì 24 Novembre 2017

Sede dell'Università degli Studi di Udine, via Santa Chiara

La storia del Monastero di Santa Chiara iniziò nel 1606, quando la nobiltà goriziana chiese alla corte di Vienna l'istituzione di una comunità religiosa femminile, a cui fossero assegnate le rendite che il monastero benedettino di Aquileia prendeva dai beni in territorio austriaco. I lavori per la costruzione del Monastero e della Chiesa iniziarono nel 1623 e si conclusero circa trenta anni dopo. Nel 1782 venne notificata la soppressione del Monastero e l'edificio fu utilizzato come magazzino militare. Il primo conflitto mondiale danneggiò notevolmente l'edificio e intere parti vennero distrutte. Dopo gli eventi bellici, si resero necessari interventi alle strutture per accogliere gli insediamenti della Caserma Sabotino, della Polizia e della Guardia di Finanza, che occuparono gli stabili fino alla seconda metà del XX secolo.

Vent'anni fa venne avviato il restauro dell'intero complesso utilizzato in gran parte e da quasi un decennio l'Università degli Studi di Udine.

Castello di Kromberk, Nova Gorica

Su un colle panoramico alla presenza di Nova Gorica sorge una restaurata fortificazione rinascimentale. Sul posto del precedente castello di Enrico di Dornberk del sec. XIII, alla fine del sec XVI fu costruito un castello rinascimentale a tre piani.

Il castello fu chiamato con il nome del suo proprietario Giovanni Maria Coronini, al quale l'imperatore conferì nel 1609 il titolo "von Cronberg" e la competenza giuridica. Il maniero è una struttura rinascimentale tipica con pianta quadrata e torri angolari. Nelle due guerre il castello subì forti danni, ma venne ristrutturato ogni volta. Dal 1954 vi ha sede il Museo del Goriziano (Goriški muzej). Al interno ancora oggi si trovano le sue ricche collezioni di pittura, storia culturale e con locali che ospitano mostre temporanee.

Chiesa di san Rocco, Gorizia

L'origine della Chiesa di S.Rocco risale al 1500, risultando una delle prime in città e dando origine al suo storico Borgo caratterizzato da orticoltori di prevalente madre lingua friulana; prima costruzione una cappella in onore dei Santi Sebastiano e Rocco diventando parrocchia verso la fine del 1800, mentre la Chiesa attuale, parzialmente distrutta durante la prima guerra mondiale, è stata ricostruita negli anni venti. La Sala Incontro è stata inaugurata nel 2006 per essere appunto luogo di incontro della comunità aperta anche ad attività artistiche e culturali.

Četrtek, 23. novembra 2017

Palača Della Torre - sedež Fundacije CaRiGo

Palačo Della Torre, nekoč sedež Monte della Pietà, je ustanovil prvi goriški nadškof Attems 1753. Ob koncu 18. stoletja so jo preuredili v banko, a so jo leta 1829. Ponovno jo je odprl Giuseppe Della Torre dve leti kasneje in je od leta 2003 postala sedež Fundacije CaRiGo. Uporabljajo jo tudi kot muzej, za razstave, knjižnico in konferenčno dvorano za kulturne ustanove.

Malo Semenišče v ul.Alviano

Leta 1858 je nadškof Andrej Gollmayr ustanovil Malo semenišče, ki je po ustanovitelju prevzelo ime »Andreanum«. Že takrat je predvidel večji sedež, zaradi tega je začel odkupovati celoten grič, kjer se danes vije ul.Alviano. Zamisel se je sicer uresničila v letih 1908-1912, po zaslugi nadškoofa Frančiška Borgija Sedeja, ko je tam naročil zgraditi veličastno semenišče, danes sedež Univerze. Med prvo svetovno vojno je tu bila vojaška bolnišnica: takrat je doživela hude poškodbe. Med drugo svetovno vojno pa je bilo tu vojaško oporišče; več desetletij je bilo središče izobrazbe katoliških duhovnikov iz bližnjih krajev z italijanskim, furlanskim, slovenskim, hrvaškim in nemškim maternim jezikom. V '80 letih 20. stoletja je to bil sedež slovenskih srednjih in višjih šol v Gorici. Po prenovi v letih '90, pri kateri so stavbo razširili, je postala sedež Tržaške Univerze.

Petek, 24. novembra 2017

Samostan Klarisinj

Leta 1606 je goriško plemstvo izprosilo od dunajske vlade dovoljenje za ustanovitev nove ženske verske skupnosti v Gorici. Gradnja samostana se je začela leta 1623 in je trajala trideset let.

Leta 1782 je prišlo do ukinitve Samostana; zgradbo so kasneje uporabljali kot vojaško skladišče.

V prvi svetovni vojni je bila stavba hudo poškodovana in delno porušena zaradi topovskega obstreljevanja. Po vojni so te prostore preuredili in v njih so imeli nekaj let sedež sabotinska vojašnica, Policija in Finančna straža. Pred dvajsetimi leti so začela prenovitvena dela; v zadnjem desetletju je samostan sedež Videmske Univerze.

Grad Kromberk

je renesančna stavba z vogalnimi stolpi zgrajena v 16. stoletju. Kljub temu, da daje vtis gradu, je bila v resnici zasnovana kot dvorec ali vila. Stoji na razglednem griču v okolici Nove Gorice, kjer je v 13. stoletju stal grad Henrika Dornberškega. Grad je prejel ime po lastniku, Grofu Coroniniju, kateremu je cesar izročil naslov "von Cronberg". Dvorec je tronadstropen in tipične renesančne oblike, saj ima kvadraten tloris in stolpe, ki so postavljeni kotno. V obeh svetovnih vojnah je bil hudo poškodovan, vendar so ga vsakič popravili in obnovili. Leta 1954 je postal sedež Goriškega muzeja, ki hrani številne umetnostne zbirke in zgodovinska pričevanja. Tako notranji kot zunanji prostori so namenjeni dejavnostim muzeja, ki v njih prireja razstave, predstavitve in koncerte.

Cerkev svetega Roka je nastala okoli leta 1500 kot ena izmed prvih na tem območju. Okoli nje se je razvila zgodovinska četrt, ki je bila znana po furlanskih vrtnarjih. Najprej so zgradili kapelico, posvečeno svetemu Sebastijanu in Roku, ki je ob koncu 19. stoletja postala župnija. Ker je bila v teku prve svetovne vojne porušena, so jo v '20 letih ponovno zgradili in taka je še danes. Konferenčno dvorano zraven nje so otvorili leta 2006 kot kraj zbiranja za razne kulturne in umetniške dejavnosti.

